

## Oggi i pm formalizzeranno le richieste di condanna

CATANIA. I pubblici ministeri hanno concluso e stamattina chiederanno le condanne. Pesanti per tutti, tranne che per Vincenzo Paratore, al quale è stata riconosciuta la validità della collaborazione "fondamentale per le prove d'accusa".

Si partirà da richieste piuttosto severe: oltre dieci anni per il dott. Giovanni Lembo, ex sostituto procuratore nazionale antimafia; non più di dieci anni per l'ex capo dei Gip di Messina, Marcello Mondello (a entrambi vengono contestate le aggravanti); quattro-cinque anni per il maresciallo dei Ros Antonino Princi, collaboratore del dott. Lembo; e quattro-cinque anni (con la continuazione) per il boss-pentito Luigi Sparacio e circa due anni per il collaboratore di giustizia Vincenzo Paratore, al quale, verrà concessa, secondo la valutazione dei pubblici ministeri Antonio Fanara e Federico Falzone, l'attenuante dell'art. 8 per la validità della collaborazione. Beneficio che i due sostituti che rappresentano l'accusa, hanno escluso per Luigi Sparacio che, essendosi "pentito" veramente dopo il "pentimento" falso, non ha convinto i due magistrati secondo i quali le sue confessioni e la sua collaborazione non sono state determinanti ai fini dell'accusa.

Secondo Fanara e Falzone, Sparacio si è "accodato" ad altre dichiarazioni rese da vari collaboratori, non apportando nessun beneficio probatorio. E senza il riconoscimento dell'art. 8, verrebbe meno lo status di "pentito" e quindi la concessione del programma di protezione. Quel, che può preoccupare Sparacio - che ha un cumulo di 270 anni di carcere - non sono certamente i tre o quattro anni che potrà prendere, quanto, la mancata concessione della "patente" di collaboratore di giustizia.

L'udienza di ieri è stata caratterizzata dall'esposizione dell'altra faccia di questo processo, il complotto ai danni del dott. Lembo. L'unica tesi sostenibile dalla difesa del magistrato, che però, cozza contro ogni logica, secondo la pubblica accusa. Il dott. Lembo si è rivolto alla Procura di Roma e Catania denunciando l'attività «ossessiva» dell'avv. Ugo Colonna nei suoi confronti, sostenendo che tutti i collaboratori difesi dal penalista fossero orchestrati per delegittimarla. «Una tesi così supera ogni continenza», affermano Fanara e Falzone, riconoscendo validità alla denuncia di Colonna e rigettando ciò che Lembo sostiene: «una congrega di ciarlatani e un maestro, hanno inventato tutto».

Secondo i pm, l'attività del dott. Mondello non ha agevolato sotto l'aspetto economico l'associazione mafiosa messinese, mentre il comportamento del dott. Lembo, ha contribuito a favorire economicamente l'associazione mafiosa Sparacio-Sfameni (posizione stralciata)-Alfano. Ed entrambi i magistrati, sarebbero stati consapevoli dei favori resi alla mafia peloritana.

E quanto al dott. Lembo, per condizionare i collaboratori di giustizia e indirizzarli altrove senza accusare Alfano e Sparacio, avrebbe utilizzato – hanno sottolineato ancora i rappresentanti della pubblica accusa - il maresciallo Princi, suo collaboratore che, anch'esso - sempre secondo l'accusa - sollecitava i pentiti "a dire e non dire", a seconda dei favori che bisognava rendere. Entrambi - hanno sottolineato Fanara e Falzone - cercavano di dare forma ad una falsa sostanza e hanno tentato di modificare la realtà processuale.

Oggi, dopo le richieste dei pubblici ministeri interverranno gli avvocati di parte civile: il collaboratore Antonino Cisco, il brigadiere dei carabinieri Antonio Foti e l'Avvocatura dello Stato.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***